

Le nostre lingue nazionali: interferenze

Bruno Storni,
Schwierigkeiten des deutsch-italienischen Wortschatzes

Stuttgart, Klett 1975, pp 335

La segnalazione in questo periodico di *Schwierigkeiten des deutsch-italienischen Wortschatzes* si giustifica almeno per due ragioni. In primo luogo perché i contatti fra tedesco e italiano hanno un ritmo molto più intenso nel Ticino che in ogni altra regione italoфона e di conseguenza ci occorre disporre di strumenti che ci rendano attenti sui rischi delle traduzioni affrettate e superficiali. In secondo luogo perché mi pare doveroso far conoscere i frutti dell'attività di un insegnante ticinese che opera oltre Gottardo: infatti il dott. Bruno Storni alimenta il suo libro con una larga esperienza di professore di italiano e di francese alla Kantonsschule Freudenberg di Zurigo-Enge e di incaricato di corsi di didattica dell'italiano all'Università di Zurigo. Anche solo in considerazione di questi motivi esterni, è lecito sperare che la sua pubblicazione sia presente nelle biblioteche scolastiche e divenga fonte di consultazione per numerosi docenti.

Ma di che tipo di libro si tratta? Di un vocabolario tedesco-italiano in proporzioni ridotte, si potrebbe rispondere a prima vista. Non è questa però la prospettiva di valutazione corretta; la risposta la fornisce l'autore stesso nella prefazione: non si tratta né di un lessico, né di un'indagine storica esauriente sul patrimonio lessicale tedesco-italiano, ma, con intenti assai più modesti, «um eine Sammlung von häufigen Fehlerquellen», o più esplicitamente di un manuale a carattere pratico che si prefigge di stimolare l'utente a diffidare delle espressioni e delle locuzioni che offrono un'analogia illusoria nelle due lingue. Con i comuni vocabolari bilingui condivide il criterio dell'ordinamento alfabetico della materia ma, almeno apparentemente, può essere utilizzato in un'unica direzione, essendo stato concepito per utenti di lingua tedesca che prendono come ovvio punto di riferimento la loro lingua materna. Ho detto «apparentemente», giacché non ho ancora precisato che il volume si chiude con un *indice alfabetico di oltre 3000 voci italiane*, atto a farne uno strumento di indubbia praticità anche per noi. Potrà così servirsene con uguale profitto sia chi traduce dal tedesco in italiano, sia chi traduce dall'italiano in tedesco.

La sostanza è costituita da un lato di prestiti che il tedesco ha assunto dalle lingue romanze (e in misura notevole dall'italiano), mantenendoli nella loro veste originaria o adattandoli alle sue strutture proprie, e dall'altro di voci tedesche che in italiano non hanno un equivalente univoco. In altre parole, tenendo presente come dato fondamentale il confronto fra le strutture dei due idiomi, abbiamo a che fare con analogie, divergenze, opposizioni attuate o sul piano formale, o su quello

semantico. Una materia dunque che, pur non essendo sottoposta intenzionalmente a una trattazione scientifica, affascina anche il linguista e gli procura spunti di riflessione.

Sulla traccia delle indicazioni contenute nella prefazione, suddivido in quattro gruppi le voci che rivelano difficoltà di particolare interesse.

1. Voci che presentano analogie foniche (e semantiche), ma sono caratterizzate da divergenze formali. In questo primo gruppo si distinguono:

— divergenze di ordine ortografico:

Gitarre - chitarra, Krokodil - coccodrillo, Perspektive - prospettiva ecc.;

— divergenze dovute al mutare della **desinenza**: Agentur - agenzia, Export - esportazione, katastrophal - catastrofico, theoretisch - teorico ecc.;

— divergenze dovute al mutare del **genere**: Anedokte F. - aneddoto m., Anemone f. - anemone m., Annonce f. - annuncio m., Episode f. - episodio m., Panik f. - panico m. (ci sia concesso di segnalare una svista: **Kolbenhirse** corrisponde a 'panico' e non a 'panico', come indicato a p. 195).

2. Voci che presentano analogie formali, ma che, nelle due lingue, non si corrispondono nel significato; ci troviamo di fronte a quelle corrispondenze apparenti o pseudoanalogie (fonte frequente di errori dei cattivi traduttori), che sono designate in francese come «faux amis» e chiamate dall'autore «false corrispondenze» o «ostacoli della lingua» o «trappole della lingua».

Esaminiamo lo schema di uno di questi lemmi (tralasciando, per brevità, gli esempi e qualche dettaglio: cfr. p. 57):

Dirigent m.: Leiter eines Orchesters, ital. il direttore d'orchestra, il dirigente heisst allgemein: Leiter, Führer.

Dirigente ist auch als Adjektiv gebräuchlich und bedeutet: leitend, führend.

Non sarebbe eccessivo dire che a ogni pagina si incontrano insidie di questo genere; si veda ancora, per es. (mi limito a citare i termini nelle due lingue e le rispettive traduzioni):

Firma 'ditta, casa (di commercio), azienda' ma firma 'Unterschrift, Prokura' (p. 77);

Kamera 'apparecchio fotografico' ma camera '(Schlaf-)Zimmer, Kammer' (p. 127);

Kompass 'bussola' ma compasso 'Zirkel' (pp. 137, 309);

Palette 'tavolozza' ma paletta 'kleine Schaufel, Sandschaufel, Signalscheibe' (p. 195);

Spektakel 'baccano' ma spettacolo 'Schauspiel, Veranstaltung, Vorstellung' (p. 270);

Statist 'comparsa' ma statista 'Staatsmann' (p. 274).

Infine un caso che ci tocca da vicino **Konzept** 'minuta, brutta copia, piano' ma **concetto** 'Begriff, Meinung, Gedanke' (p. 145),

e che ci fa comprendere come un errore, causato forse dall'ingenuità di uno sprovveduto traduttore, può avere una fortuna tale da superare i limiti dell'uso individuale; infatti **concetto** nell'accezione di 'piano' sembra diffondersi da qualche tempo nel Ticino: lo sentiamo talvolta e ce ne dà la conferma O. Lurati, in *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976 (studio da cui trarrò materiale per altri esempi), che a p. 171, n. 117 attesta «concetto di sviluppo della regione Tre Valli».

Un accenno poi a quelli che si possono considerare solo in parte «faux amis», cioè alle voci i cui campi semantici coincidono solo parzialmente nelle due lingue.

Laie equivale sì a 'laico', ma unicamente in ambito religioso; in senso più generico va reso invece con 'profano, incompetente, inesperto, dilettante' (p. 154). Anche qui il nostro uso regionale ci permette di cogliere l'errore in atto: in effetti O. Lurati (op. cit., p. 176) riscontra che nel Ticino **laico** viene adoperato talora anche per 'profano, incompetente', così che da noi **Laie** e **laico** possono rischiare di combaciare sul piano semantico.

3. Voci italiane divenute di uso corrente in tedesco che, nella lingua ricevente, hanno subito restringimenti o cambiamenti di significato: quindi identità formale (prestiti linguistici) e divergenze semantiche.

Pensiamo per es. a lemmi come **brutto** 'lordo' (p. 43), **Maestro** 'maestro di musica' (riferito in tedesco soprattutto a celebri direttori d'orchestra e a noti compositori italiani: p. 164), **Pikkolo** 'aiuto cameriere' (p. 210), **Ultimo** 'l'ultimo giorno del mese, fine mese' (p. 293), o alla locuzione **etwas in petto haben** (ad es. nella frase citata a p. 114: **Niemand weiss, was er noch alles in petto hat** 'Nessuno sa che cosa sta tramando / che sorprese tiene in serbo').

4. Voci tedesche che, pur non dando origine a false corrispondenze, si prestano a due o più traduzioni in italiano.

Così per esempio:

Blitz 1. 'lampo' ('baleno'), 2. 'fulmine' ('saetta') (p. 40);

Hals 1. 'collo', 2. 'gola' (p. 101);

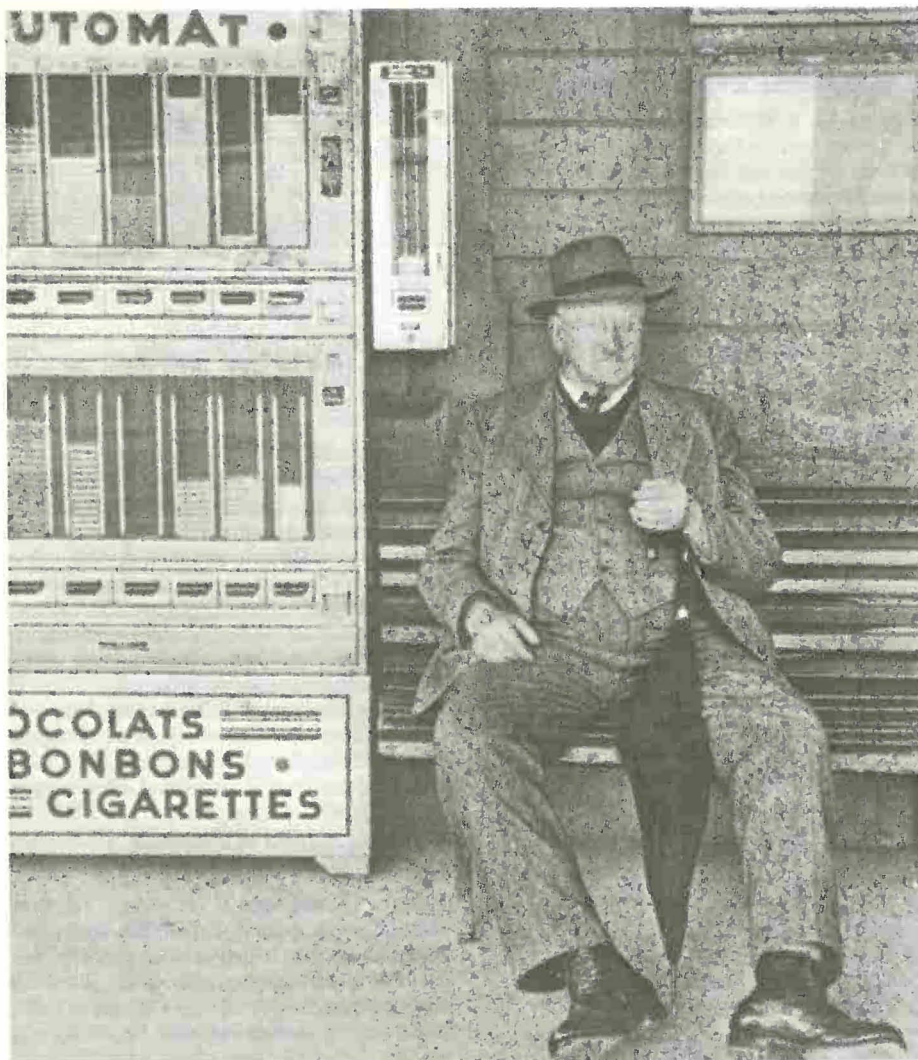
ledig 1. 'celibe', 2. 'nubile' (in funzione di sostantivo: 1. 'lo scapolo', 2. 'la zitella': p. 156);

spielen 1. 'giocare', 2. 's(u)onare (uno strumento)', 3. 'recitare' (p. 270);

verdienen 1. 'guadagnare', 2. 'meritare' (p. 297);

wählen 1. 'scegliere', 2. 'eleggere qualcuno', 3. 'votare, partecipare a una votazione' (p. 301).

Sul versante opposto, quello cioè di voci italiane che in tedesco ammettono due o più traduzioni, si notano parecchie lacune, per altro giustificabilissime visto che l'autore parte dal lessico tedesco: così nell'indice alfabetico italiano non si trova ad es. nessun rinvio a **erba** 'Gras' + 'Kraut' o a **fiore** 'Blume' + 'Blüte'. Tuttavia simili casi sono trattati quando il lemma tedesco dà lo spunto e sono rintracciabili proprio grazie all'indice. Ne ricaviamo che **interprete** equivale a 1. 'Interpret' (attore,



esecutore, commentatore ecc.) ma anche a 2. 'Dolmetscher', 3. 'Wort-, Stimmführer, Anwalt' (p. 119), **intervento** corrisponde a 1. 'Intervention' ma anche a 2. 'Teilnahme, Beteiligung, Anwesenheit', 3. 'Meinungsausserung, Diskussionsbeitrag, Votum', 4. 'chirurgischer Eingriff' (pp. 119-20) ecc. Dunque il campo semantico di **Interpret, Intervention** si è ristretto rispetto a quello di **interprete, intervento**, esattamente come avveniva per i prestiti dall'italiano menzionati al punto 3).

Per mettere insieme una messe tanto abbondante di parole insidiose, ostacoli, tranelli, scogli, lo Storni ha attinto dalla realtà linguistica contemporanea, ricorrendo in particolare alle fonti seguenti:

— il manuale di H.-W. Klein, *Schwierigkeiten des deutsch-französischen Wortschatzes*, Stuttgart, Klett 1968, che è servizio di modello per la concezione del lavoro;

— vari dizionari bilingui e monolingui (cfr. bibliografia, p. 312);

— quotidiani, riviste («Corriere della Sera», «La Stampa», «Epoca» ecc.) e di romanzi di autori specialmente contemporanei (Berto, Buzzati, Calvino, Cassola, Dessi, Ginzburg, Moravia, Moretti, Panzini, Pavese, per non menzionarne che alcuni): ogni citazione reca l'indicazione della fonte ed è affiancata dalla rispettiva traduzione in tedesco;

— errori provenienti da produzioni orali e registrati a scuola, in conversazione, alla radio ecc.;

— errori commessi da cattivi traduttori;

— un abbozzo di libro sul problema dei trabocchetti fra tedesco e italiano, redatto dal dott. Paulo Giovannelli.

Per ciò che riguarda la nostra lingua, si può asserire — le fonti lo confermano — che il registro linguistico sul quale la pubblicazione si basa è quello dell'italiano standard contemporaneo, spesso colloquiale, non privo però di riferimenti a termini legati a subcodici particolari. Non mancano tuttavia accenni storici, anche se sporadici: ad es. per i prestiti passati dall'italiano al tedesco è precisato generalmente il secolo di penetrazione; a volte la descrizione dell'estensione semantica attuale di una parola è completata da citazioni dai classici (cfr. gli es. di Dante, con le rispettive traduzioni di Karl Vossler, ai lemmi **adeln** 'nobilitare' p. 9 e **Luzerne** 'lucerna' p. 163).

L'ultima parte della recente ricerca di O. Lurati, già ricordata in precedenza, informa ampiamente circa il peso che il lessico tedesco ha su quello dell'italiano regionale ticinese (rimando soprattutto ai §§ 6.3.4. e 6.4.): prestiti, calchi e formazioni dovute al diffondersi in Svizzera di modelli unitari trilingui (tedesco/francese/italiano) si impongono in vari settori, fra cui quello politico, amministrativo, postale, ferroviario, commerciale ecc. Si incontrano perciò da noi elementi lessicali che, in Italia, o non sono conosciuti, o sono rari, o usati in accezioni diverse. A noi importa verificare che lo Storni, in conformità al tipo di ita-

liano adottato, li evita sistematicamente; da un rapido riscontro tra la sua pubblicazione e i materiali adottati dal Lurati, deduciamo che in **Schwierigkeiten des deutsch-italienischen Wortschatzes**: — non sono registrate accezioni di termini tipicamente ticinesi. **Aktion** è reso con 'azione' (p. 12), ma nell'equivalenza fra la parola tedesca e quella italiana non è inclusa l'accezione di 'offerta speciale, vendita a prezzi più vantaggiosi del solito', divenuta frequentissima da noi (Lurati, op. cit., p. 179) e ignota in Italia;

— se il temine tedesco offre due possibili traduzioni, una in italiano comune (codificata dai vocabolari) e l'altra in italiano regionale ticinese, ci si attiene alla prima.

Negli esempi che seguono riporto dapprima la traduzione dello Storni e la contrappongo poi a quella regionale citata dal Lurati: **Akademiker** 'laureato, universitario' non 'accademico' (in funzione di sostantivo); **Kantine** 'mensa, spaccio' non 'cantina' (nell'accezione di 'mensa operaia'); **konsequent** 'coerente' non 'conseguente, conseguente' ('conseguente' è indicato dallo Storni come gallicismo); **Mappe** 'cartella (di scuola, per atti ecc.)' non 'mappa'; **optimal** 'migliore, più favorevole' e 'ottimale' ma con la puntualizzazione «non comune» (è attestato nei dizionari, ma non ha forse in Italia la stessa fortuna che nel Ticino); **orientieren** (limitatamente al significato 'über etwas unterrichten / in Kenntnis setzen') 'informare' non 'orientare'; **Prospekt** 'opuscolo, pieghevole, dépliant' non 'prospetto'; **Protokoll** '(processo) verbale' non 'protocollo'; in **Zivil** 'in borghese' non 'in civile' e, per richiamare un uso sintattico, **immer noch** 'sempre' o 'ancora' o 'tuttora' comunque mai 'sempre ancora'.

Questi esempi non sono stati elencati per sottintendere giudizi di valore su singoli usi regionali ticinesi (è chiaro d'altra parte che il lessico regionale non va sottoposto a un giudizio globale: infatti è costituito di tessere che richiederebbero di essere prese in esame caso per caso), ma unicamente per dimostrare quanto il libro dello Storni può tornare utile appunto nel nostro ambito regionale — non solo nella scuola, ma anche agli addetti alla stampa, all'informazione, all'amministrazione, alla pubblicità — per non cadere in certe innovazioni poco felici, dovute spesso a versioni azzardate o approssimative dal tedesco in italiano.

Per concludere, un punto di vista personale, forse troppo soggettivo. Il libro è edito in Germania ed è certamente concepito per fruitori tedeschi e italiani, oltre che svizzeri: deve quindi soddisfare le esigenze di un pubblico eterogeneo. Ciononostante trovo peccato che in linea di massima vi siano omissi i termini tedeschi di uso corrente in Svizzera, legati a settori specifici (politico, amministrativo, postale, ferroviario ecc.) con le traduzioni italiane corrette. La presenza di una terminologia di questo genere avrebbe contribuito, a mio parere, a far accrescere le possibilità di utilizzazione pratica del manuale nel nostro ambiente linguistico, così da intensificare maggiormente gli sforzi, del resto già in atto negli ultimi decenni, volti a migliorare la qualità del nostro «italiano federale».

Mario Vicari